

Ivaldo Volpi

Coltivatore diretto, nato a Lari nel 1927

Podere

La prima sezione della valle dei mulini era divisa in piccole porzioni di terra di piccoli proprietari. La fattoria Feroci non ha mai posseduto questa area di terreno. Qui non abbiamo memoria della presenza di fattorie.

All'incirca ogni proprietà era 3/4 ettari. Ci vivevano in media 8 persone tra nonni figli e nipoti.

La seconda sezione valle dei mulini corrisponde alla zona di Pozzo, loc. "Calimpesi". Qui Ivaldo si ricorda di due poderi: podere il "Balestrone", chiamato così dal nome del colono detto "Balestrone", e podere di Gianetta. Ivaldo mostra il paesaggio e lo descrive come si presenta oggi e come si presentava negli anni '30. Chiarisce i nomi delle località e cita il nome di qualche proprietario terriero. Anche questa parte di vallata era divisa in piccole porzioni di terra di piccoli proprietari terrieri. Oltre a questi una grossa parte di terreno faceva parte della fattoria Feroci la quale, in questa zona, aveva 5 poderi assegnate alle famiglie: Guidotti, Volpi, Senesi, Meini e Pratelli. Questa famiglie sono rimaste fino all'80. La ragione di questo ritardo nell'abbandonare la terra va ricercata nel fatto che il grano (a differenza dei frutteti) può essere lavorato con i trattori, ciò permise ai coloni di trovarsi anche altri impieghi che si conciliassero con il lavoro della terra. Nella Sez I°, dove la vigna ed il frutteto erano le colture dominati, era necessario avere molta forza lavoro e quindi le campagne sono state abbandonate prima.

La fattoria Feroci aveva in tutto 21 poderi per la maggior parte sparsi nella valle del Lecina. Oltre ai Feroci un altro grande latifondista della zona era la famiglia Forti con 20 poderi. Quindi la vallata aveva due grandi latifondisti, i Forti ed i Feroci, e una serie di piccoli proprietari.

A partire dalla loc. "Orzale", scendendo lungo la valle, non si trovano piccoli proprietari, ma prevale il grande latifondo.

Il poggio di "Orzale", dove oggi vediamo una fitta boscaglia, un tempo era tutto a vigna. Vicino al poggio di Orzale si trova il poggio "del Caroti", anch'esso oggi ricoperto da bosco ed un tempo coltivato a vigna. A metà del poggio "del Caroti" iniziava la proprietà Feroci ed il colono era Carlo Volpi, nonno di Ivaldo.

Ivaldo ha vissuto in questa zona fino al 1938. L'area era coltivata a frutta, vigna e vite. L'intera area era divisa tra la proprietà Forti, la proprietà Feroci e la proprietà Zalum.

Bestiame

I° sez.: I trattori non esistevano, il lavoro veniva svolto con le bestie: vacche mucche, cavalli

Casa

III° sez.: Il nonno di Ivaldo, Carlo, era colono della fattoria Feroci. Originariamente il nonno viveva in una casa poderale. Si trattava però di una casa piccola per il numero di persone che vi vivevano: così la fattoria decise di scambiare due famiglie mettendo il nonno in una casa più grande (vicina al mulino Upezzinghi-Batini) e dando la sua ai Giannoni che erano meno numerosi. Il mulino Upezzinghi è stato uno degli ultimi a cessare l'attività.

Mercato

I° sez.: La vendita dei prodotti agricoli avveniva per lo più sul podere; qualcuno andava al mercato ortofrutticolo a Livorno. Molti contadini avevano il cavallo col barroccio per andare al mercato a Livorno, costoro portavano a vendere anche i prodotti delle famiglie che non possedevano il cavallo. Il grano veniva portato al mulino: alcuni lo portavano al mulino del Batini (loc. Campolungo), che sappiamo essere l'ultimo mulino funzionante, altri al mulino Tosi a Lari, altri al mulino Menicagli a

Casciana Terme. In quest'ultimo mulino il mugnaio andava a prendere il grano direttamente sul podere e riportava la farina. Il grano lo compravano dei commercianti che lo rivendevano ai mulini. L'olio era destinato al consumo personale. Fondamentalmente vendevano vino, frutta e grano.

Trasporto

I° sez.: Molti contadini avevano il cavallo col barroccio per andare al mercato a Livorno, costoro portavano a vendere anche i prodotti delle famiglie che non possedevano il cavallo.

Famiglia

I° sez.:Le famiglie erano molto numerose. In media il numero dei componenti familiari era di 8 persone: tra nonni, figli e nipoti. Le donne lavoravano la terra come gli uomini.

Donne

I sez.: Le donne lavoravano la terra come gli uomini.

Colture

I° sez.: Nella prima sezione della vallata coltivavano grano, vino, olio e frutteti (peschi, susini, meli). Dove oggi c'è la bosaglia (frutto dell'abbandono) 50 anni fa c'era vite (S. Giovese, Trebbiano, Giacomino) e frutteti. I mulini della valle hanno funzionato fino al 1930/35. Ivaldo non li ha mai visti funzionare. Il mulino Parenti era già adibito ad abitazione. Altri due mulini erano di proprietà di Petroni. Le terre erano redditizie.

Coltivavano le pere Cosce. Arrivavano a raccoglierne anche 100 quintali. Oggi non c'è più traccia di questa coltivazione. Coltivavano mele Francesche e mele Renette, prevalentemente ad uso di famiglia. Come concime usavano lo stallatico.

I trattori non esistevano, il lavoro veniva svolto con le bestie: vacche mucche, cavalli

II° sez.: Nella seconda sezione della vallata coltivavano prevalentemente grano, fieno, poca frutta. La fattoria Feroci raccoglieva anche 2000 quintali di vino. Molti ettari di terra erano dedicati alla vite. Il vino veniva fatto con il 60% di S. Giovese, 10% Trebbiano, 10% Canaiolo. Dove non c'era la vite c'erano olivi e grano. Le file di grano venivano piantate in alternanza con le file di olivi. Negli anni trenta la zona era tutta seminata a grano e pochissima frutta. Negli anni '60 il grano fu tolto e al suo posto furono piantati gli alberi da frutta (albicocche, pesche, susine, pere) poiché più redditizi. Dopo la fine della mezzadria alcuni coloni acquistarono i poderi ed oggi li lavorano a conto diretto.

III° sez.: La coltivazione del grano prevedeva che la terra venisse lavorata con le vacche in agosto. In ottobre, novembre lo seminavano. (Oggi c'è una tipologia di grano che si semina a marzo). A febbraio o marzo seminavano l'orzo. A Giugno si raccoglieva il grano tagliandolo a mano. All'epoca una famiglia poteva raccogliere massimo 60 quintali di grano, oggi i raccolti possono superare i 2000 quintali sia perché, grazie alla meccanizzazione, le estensioni di terra che una famiglia riesce a lavorare sono molto maggiori, sia perché le tecniche di semina, di preparazione del campo e di concimatura sono molto migliorate. Negli anni '30 i concimi che si potevano acquistare erano il "sughino" e la "calce celamide", ma i costi erano eccessivi, inoltre se male utilizzati potevano bruciare le piante. Il concime lo prendevano alla stazione ferroviaria di Acciaiole. La spesa era a carico della fattoria. La rotazione prevedeva due anni a prato e un anno a grano. Il prato veniva tagliato a maggio/giugno, seccato al sole e stoccato nel pagliaio. Il prato era composto di erba medica, sulla e rubinella. La sulla rendeva bene e si tagliava una volta l'anno. Il lavoro era tutto a mano. Il granturco veniva raccolto di settembre e portato in una capanna. La sera, alla luce delle lanterne, i contadini si riunivano per la sfoglia: era una festa, cantavano, qualcuno intonava le poesie, qualcuno raccontava storie, si mangiava. Un'altra occasione di festa era la svina dove più contadini si riunivano e cenavano insieme. In questa occasione mangiavano coniglio, pollo, baccalà,

pasta e castagne con vino. Durante la trebbia c'era la "scambia", cioè i contadini si aiutavano a vicenda. Anche questa occasione era un momento di festa.

Padrone

I° sez.: Si tratta di tanti piccoli proprietari (Gozzi, Vernaccini ecc).